

Giuseppe Di Vittorio

(Cerignola, Foggia, 13 agosto 1892 - Lecco, Como, 3 novembre 1957)

1892. Nasce a Cerignola il 13 agosto. Il padre Michele è un lavoratore dei campi e tutta la famiglia è costituita da braccianti agricoli. La madre Rosa è una casalinga.

1902. Il padre muore in seguito a malattia contratta nel suo lavoro di curatolo di una masseria, nel tentativo di salvare il bestiame del padrone durante un'alluvione. Con la morte del padre è costretto ad abbandonare la scuola (seconda elementare) per essere avviato ai lavori dei campi.

1904. In maggio partecipa ad una manifestazione di lavoratori agricoli, durante la quale interviene la polizia. Quattro lavoratori vengono colpiti a morte. Fra questi un suo giovine amico quattordicenne, Antonio Morra.

1910. Alla fine di novembre diventa segretario del circolo giovanile socialista di Cerignola, che prende il nome di «XIV maggio 1904», per ricordare l'eccidio consumato in quell'anno. Il circolo prende ben presto un indirizzo a carattere sindacalista rivoluzionario, staccandosi dal PSI e aderendo alla Federazione di Parma della gioventù socialista.

1913. Diventa segretario della Camera del lavoro di Minervino Murge, mentre si sviluppa in parecchi centri della Capitanata e della provincia di Bari l'influenza del sindacalismo rivoluzionario.

1914. Nel giugno, in seguito ai fatti della «settimana rossa», è costretto a riparare a Lugano, perché ricercato dalla polizia. Qui prende contatto con molti fuo-

rusciti italiani e ne approfitta per studiare in modo sistematico. È quello che Di Vittorio chiamerà il suo «liceo».

1915. È richiamato in guerra e dopo aver partecipato a parecchie azioni rimane ferito. Per il suo passato di «sovversivo», dopo un lungo peregrinare, viene inviato a Porto Bardia, in Libia.

1919. Tra gli ultimi, nell'agosto, rientra in Italia. Può riabbracciare i suoi cari e riprendere il suo posto di lotta, adoperandosi per realizzare il massimo di unità fra i lavoratori.

1921. Viene eletto deputato mentre è detenuto nelle carceri di Lucera.

1924. L'incontro con Antonio Gramsci e con Palmiro Togliatti porta a compimento un travagliato processo di avvicinamento al Partito comunista al quale aderisce nell'agosto.

1928. Nel febbraio a Mosca rappresenta il movimento contadino italiano all'Internazionale contadina (Krestintern).

1930. Va a Parigi per far parte del gruppo dirigente del PCI e per assumere l'incarico di responsabile della CGIL clandestina.

1936. Nel novembre è in Spagna per organizzare le Brigate Internazionali e partecipa a diversi scontri armati, tra cui quello per la difesa di Madrid.

1941. Il 10 febbraio viene arrestato a Parigi dai tedeschi. Assieme a Bruno Buozzi e Guido Miglioli viene consegnato alle

autorità italiane, che lo condannano a 5 anni di confino, che sconta sull'isola di Ventotene.

1943. Liberato in seguito alla caduta del fascismo, assieme a Giovanni Roveda, Bruno Buozzi, Oreste Lizzadri, Giovanni Gronchi ed Achille Grandi avvia la trattativa per la fondazione della CGIL, che culminerà con la firma del Patto di Roma.

1944. Viene eletto segretario generale della CGIL nel giugno.

1949. Si fa promotore del Piano del lavoro, per combattere la disoccupazione dilagante e per una utilizzazione programmata delle risorse. Nel mese di giugno al II congresso della Federazione sindacale mondiale ne diviene presidente. Nei congressi successivi, fino alla sua scomparsa, manterrà questa prestigiosa carica.

1955. Dopo le dure sconfitte subite dalla CGIL nelle elezioni delle commissioni interne opera una severa autocritica di tutta l'attività dell'organizzazione sindacale che egli dirige.

1956. Per i fatti di Polonia e d'Ungheria assume una posizione di critica aperta dell'intervento sovietico e porta avanti con decisione l'idea e la pratica di un'organizzazione sindacale veramente autonoma dai partiti, dai governi e dai padroni.

1957. Muore a Lecco il 3 novembre, dopo aver tenuto un discorso ad un'assemblea di lavoratori.

Con le elezioni del maggio 1921, Giuseppe Di Vittorio viene eletto deputato. Ha poco meno di 29 anni e, fatto ancor più significativo, con lui entra nel Parlamento italiano, per la prima volta, un bracciante agricolo proveniente dalla Puglia, espressione diretta delle grandi masse di salariati e di contadini poveri che in gran numero erano presenti in quella regione.

La elezione a deputato avviene in circostanze del tutto eccezionali. Queste offrono un quadro della situazione non solo personale in cui Giuseppe Di Vittorio viene a trovarsi, compiendo una scelta da lui non prevista e, dati i suoi orientamenti, del tutto imprevedibile, ma ci indicano le linee del più ampio contesto dello scontro sociale e politico in atto, in Puglia, tra la fine del 1920 e la prima metà del 1921.

In questo periodo dilaga il fascismo, con la violenza più spietata, in molti centri pugliesi considerati le roccaforti del movimento socialista e, soprattutto, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Queste fanno capo, in parte, alla CGdL,

di orientamento socialista, e in misura consistente (Cerignola, Minervino, Corato, Bari) all'Unione sindacale italiana, di cui Di Vittorio è il maggiore e più qualificato esponente.

La resistenza al fascismo era molto forte in Puglia e Di Vittorio ne era uno degli animatori più convinti e deciso. Ed è proprio in seguito ad uno sciopero regionale antifascista, combattuto dai lavoratori con l'animo e le armi della disperazione, in un momento in cui il movimento operaio è già in ritirata, che Di Vittorio viene arrestato. È il 10 aprile 1921. Inizia una delle tante sue permanenze nelle carceri di Lucera, dalle quali uscirà, in seguito alla sua elezione a deputato. Era stata la direzione del PSI a volerlo candidato, senza che ciò significasse per Di Vittorio un impegno diretto nel partito e col partito. Nel 1921, e fino a tutto il 1924, Di Vittorio non aderisce a nessuna formazione politica, anche se manifesta simpatia verso il PSI e, soprattutto, verso il nascente PCI. Di Vittorio, in un primo momento, non accetta la proposta, fa fatica ad accoglierla perché i suoi orien-



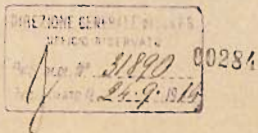
1. Di Vittorio (al centro) tra gli allievi della scuola serale per braccianti di Cerignola (1909). Di Vittorio si era battuto per averla e ne era l'instancabile organizzatore.

CONSOLATO GENERALE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
NEL CANTONE TICINO

LUGANO, 21 Settembre 1914

No. 9271-

Riservato



Mi viene segnalata la presenza in questa Città del
nominato DEVITTORIO Giuseppe, fu Michele, di anni 22, da Ce-
rignola, senza professione, exiduo frequentatore del sovver-
sivi ed residenti a vari rifugiato in Inghilterra per
sfuggire a condanna riportata nel Regno per reato politico.

Mentre porto a conoscenza di questo M. Ministero quan-
to procedo, gradirò avere le opportune informazioni sul
comito del Devittorio.

IL R. CONSOLE GENERALE

R. MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. delle P.S.

R O M A

1

tamenti di sindacalista rivoluzionario gli impedi-
scono questo tipo di candidatura. Ma deve cede-
re di fronte alla pressione di molte leghe e Came-
re del Lavoro, che vedono nella elezione a depu-
tato l'unica strada per una sua rapida liberazione
e, ad un tempo, per poterlo riavere alla testa di
un movimento che ha già subito durissimi colpi,
anche se non si è ancora arreso e si appresta a da-
re le sue ultime gloriose, ma sfortunate battaglie.

La candidatura di Di Vittorio, assume la for-
ma e il nome di «candidatura protesta». Le ele-
zioni del maggio 1921 si svolgono in Puglia in un
clima di scontro frontale e di attacco aperto da
parte dei fascisti. Gli episodi più gravi si verifi-
cano proprio a Cerignola dove i fascisti, determi-
nati ad impedire l'elezione di Di Vittorio, provo-
cano una vera e propria strage: sette lavoratori uc-
cisi (che divennero nove, in seguito alla morte di
due dei numerosi feriti). Su oltre diecimila elet-
tori, solo 3.309 votarono e di questi 3.043 per il
Blocco nazionale che comprendeva i fascisti. Con
la violenza si era impedito agli altri di votare. Cio-
nonostante, grazie all'apporto di voti di altri co-
muni e, soprattutto di Bari, Di Vittorio veniva
eletto con 20.507 preferenze su 52.491 voti com-
plessivamente raccolti dal PSI nella circoscrizione.

L'attività nel Paese e nel Parlamento fino all'esilio

Non si può affermare che, nei primi tempi, Di
Vittorio si trovasse a suo agio in Parlamento. Non
solo gli creava imbarazzo la sua linea di sindaca-
lista rivoluzionario, antiparlamentare e per l'azione
diretta delle masse, ma gli impegni che aveva in
Puglia per tentare di organizzare la più ampia re-
sistenza al fascismo lo tenevano lontano dai di-
battiti parlamentari. Ricorda un suo vecchio com-
pagno ed amico di lotta, Domenico Marchioro,
eletto deputato nelle file del Partito comunista:
«ricordo benissimo come egli mal si adattasse, nei
primi tempi, alla vita parlamentare verso la quale
dimostrava indifferenza, tanto che fin dalla pri-
ma seduta manifestò una forte riluttanza ad en-
trare in Aula. Sembrava sentire dell'istintiva av-
versione verso un ambiente che, secondo un suo
modo allora di pensare, non era legato direttamen-

TELEGRAMMA - ESPRESSO DI STATO

AUTORELLA MITTENTE		DATA	
R. Prefettura di Bari (Cah.)		A. gennaio 1915	

Es. Se come riferiti loro giuste e Marcellino Sindacalista Di Vittorio
diversa riferito stazioni ferroviaria circa 200 componenti Camera Lavoro
ed altre leghe. Partecipò corteo presieduto Marcellino Sindacalista
Marcellino via alla lunga dimostrazione pacifica presiede circa 1500 persone.
Partecipò corteo Sindacalisti, Marcellino Sindacalista, vicino al Di Vittorio.
Marcellino Sindacalista.

il numero

Vedansi a tergo avvertenze importanti.

2

te alla lotta delle masse. Non sedeva quasi mai nel suo seggio preferendo restare appoggiato alla balaustra e usciva e rientrava di sovente».

Per tutto il 1921 e fino ai primi mesi del 1923, l'attenzione preminente di Di Vittorio è rivolta alla situazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni in Puglia, sottoposta ad un'opera di logoramento fino alla distruzione. Egli stesso è bandito dalla sua città, dai fascisti di Cerignola, e solo il suo senso di responsabilità, unito ad una grande dignità e fermezza, contribuisce ad evitare altri scontri sanguinosi. Ma è a Bari, ove Di Vittorio è alla testa dell'antica e gloriosa Camera del Lavoro, che egli può mettere a profitto tutta l'esperienza compiuta in questi tremendi anni di guerra civile. L'occasione è offerta dallo sciopero nazionale, detto «legalitario», dell'estate 1922, che ha luogo in tutta Italia per imporre la fine delle violenze fasciste ed il ritorno al rispetto della legge. Indetto dall'Alleanza nazionale del lavoro lo sciopero doveva essere, secondo Turati, «un solenne ammonimento al governo del Paese perché venga posto fine e per sempre ad ogni azione violatrice delle civili libertà». In effetti, si risolse in una amara sconfitta in tutto il Paese, salvo alcune isole dove si riuscì a dar vita ad un ampio schieramento di forze antifasciste. Una di queste è stata la difesa della Camera del Lavoro di Bari, per la quale un largo schieramento di forze (socialisti, sindacalisti, anarchici, comunisti, ufficiali fiumani, arditi del popolo) tenne in scacco un grande e bene armato concentramento di forze fasciste. La Camera del Lavoro resistette vittoriosamente e i fascisti subirono una cocente sconfitta. Solo nell'ottobre del 1922, con l'intervento dell'esercito, essa fu conquistata e disciolta.

Sul finire del 1922 per Di Vittorio non è più possibile vivere in Puglia. Si trasferisce a Roma, con la famiglia (la moglie e i due figli, l'ultimo, Vindice, nato nella Camera del Lavoro di Bari, il 21 ottobre, mentre si svolgeva l'attacco fascista). A Roma sente che non può più fare solo il deputato (non aderisce ancora ad alcun partito, anche se è già iniziata una lenta e difficile marcia di avvicinamento a quello comunista). Decise di prendere un pezzo di terra da lavorare e così la



3

1. *Comunicazione del Consolato d'Italia di Lugano alla direzione generale di Pubblica sicurezza relativa alla permanenza nella città ticinese di Di Vittorio, indicato erroneamente nel testo come De Vittorio (21 settembre 1914). Egli era ricercato dalle autorità dal giugno del 1914, per aver attivamente preso parte alle agitazioni sociali della «settimana rossa» nell'Italia meridionale. Colpito da mandato di cattura, egli riparò prima a Roma, poi a Milano ed infine in Svizzera.*

2. *Rapporto della Prefettura di Bari che dà notizia dell'arrivo di Di Vittorio a Minervino Murge (dove era segretario della locale Camera del lavoro), e della relativa manifestazione in suo onore al ritorno dall'esilio luganese, che poté lasciare per sopravvenuta amnistia (gennaio 1915).*

3. *Di Vittorio ritratto in divisa da Bersagliere nel corso della prima guerra mondiale. Richiamato alle armi nel 1915, fu assegnato al VII Reggimento Bersaglieri; gravemente ferito al fronte nell'anno successivo, fu poi trasferito in vari reparti punitivi per il suo «sovversivismo», Roma, La Maddalena e infine Porto Bardia in Libia.*



1



2

mattina, fino alle 12, faceva il contadino e il pomeriggio si dedicava all'attività parlamentare. Era, questo, un tratto caratteristico della sua formazione e del suo carattere. Non perdeva mai il contatto, anche quello diretto, con la terra, coi suoi braccianti e contadini poveri che vivevano sulla loro pelle una delle più tremende sconfitte della loro storia.

L'unico intervento svolto da Di Vittorio nell'aula di Montecitorio risale all'11 giugno 1923, e concerne un tema che tocca direttamente la condizione dei lavoratori agricoli della Puglia e del resto del Mezzogiorno. Oltre al problema del finanziamento delle cooperative agricole, di fatto escluse da alcuni benefici decisi dal governo, orientati essenzialmente a favore della grande proprietà terriera, ritorna in discussione (ma il problema era già stato in gran parte risolto con l'imposizione e la violenza contro i lavoratori agricoli) la questione delle ore di lavoro da svolgere nelle campagne. Di Vittorio spiega perché è impossibile lavorare otto ore, alle quali vanno aggiunte almeno altre due ore per portarsi, a piedi molto spesso, sui luoghi di lavoro. Ed aggiungere, per sua diretta esperienza e conoscenza, che non si possono fare otto ore di lavoro con la zappa, imponendo questo strumento uno sforzo ben maggiore che la vanga adoperata in altre zone, specie al nord. Il ministro dell'Agricoltura De Capitani, lo interrompe: «Il lavoro della vanga è più pesante che quello della zappa» e quando Di Vittorio gli chiede dove avesse letto una cosa simile, il ministro risponde: «Non l'ho letto, l'ho visto nei fondi, io sono un pratico e non un teorico». E Di Vittorio di rimando: «Ma io, signor ministro, sono contadino che ha lavorato con la zappa e con la vanga, e nessuno, credo, può dire meglio di me quale dei due strumenti richieda uno sforzo maggiore». Ed aggiunge: «Non so se ella ha avuto occasione di vedere i contadini nell'esplicazione del loro lavoro e nelle ore di riposo. Ma se lei ha fatto attenzione avrà certamente rilevato questo fenomeno che caratterizza il lavoro con la zappa: i contadini che abbiano appena cinquant'anni ed abbiano lavorato lungamente con la zappa, hanno la spina dorsale curvata in avanti ed anchilosata in quel-



I

1. Di Vittorio con la prima moglie Carolina Morra e i figli Vindice e Baldina alla fine degli anni Venti. Di Vittorio partecipò al Congresso di autoscioglimento della CGdL del gennaio 1927, opponendosi strenuamente ad esso. Fu poi condannato in contumacia a 12 anni di carcere dal Tribunale Speciale.
2. Telespresso del Consolato d'Italia a Nizza alla direzione generale di Pubblica sicurezza che riferisce della presenza a Bruxelles di Di Vittorio (novembre 1927).
3. Dispaccio del Consolato d'Italia a Bruxelles che riferisce sulla partecipazione di Di Vittorio al Congresso della III Internazionale di Mosca come rappresentante italiano e sulle conferenze da lui tenute a Parigi e a Bruxelles (29 novembre 1928).

la positura in modo che non si possono più rad-drizzare, e questa deformazione è la prova pal-mare dello sforzo quasi sovrumano che i contadi-ni compiono lavorando con la zappa». L'unico in-tervento Di Vittorio lo svolse, dunque, a favore di una condizione più umana e civile di quei la-voratori agricoli dei quali aveva fatto parte e sen-tiva di poter rappresentare in modo diretto.

Alle successive elezioni del 6 aprile 1924, Di Vittorio è candidato nella lista di Unità proleta-ria, assieme ai comunisti. Non sarà eletto, soprat-tutto per il clima di violenze e di brogli organiz-zato dai fascisti. Lo stesso prefetto di Bari era stato minacciato, in caso di elezione di Di Vittorio («Di Vittorio alla Camera, De Vita a casa», aveva pub-blicamente dichiarato il capo fascista Caradonna, allora sottosegretario di Stato).

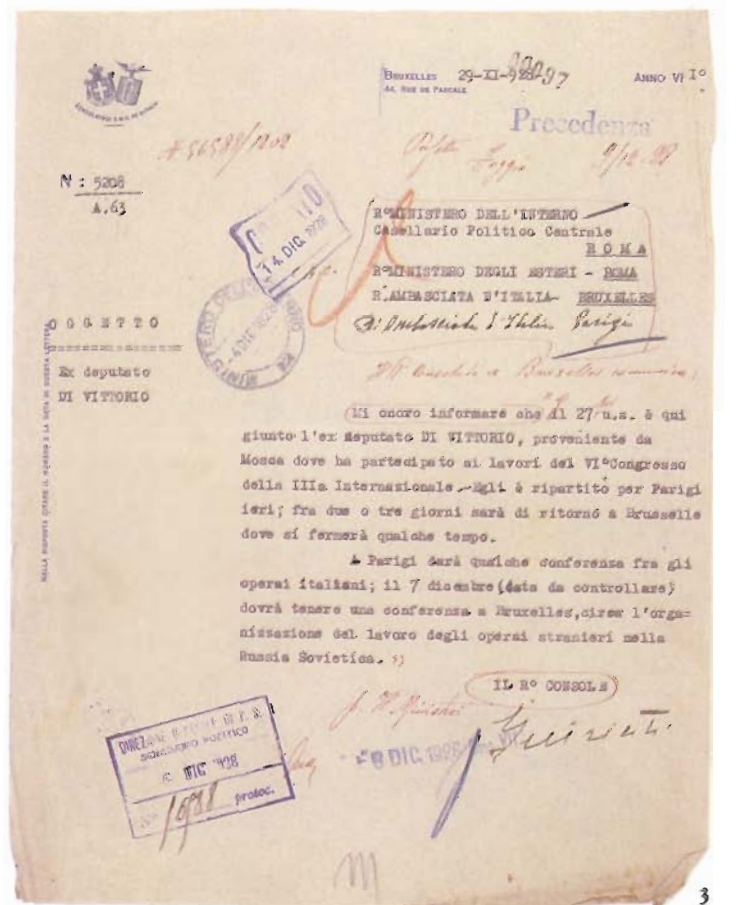
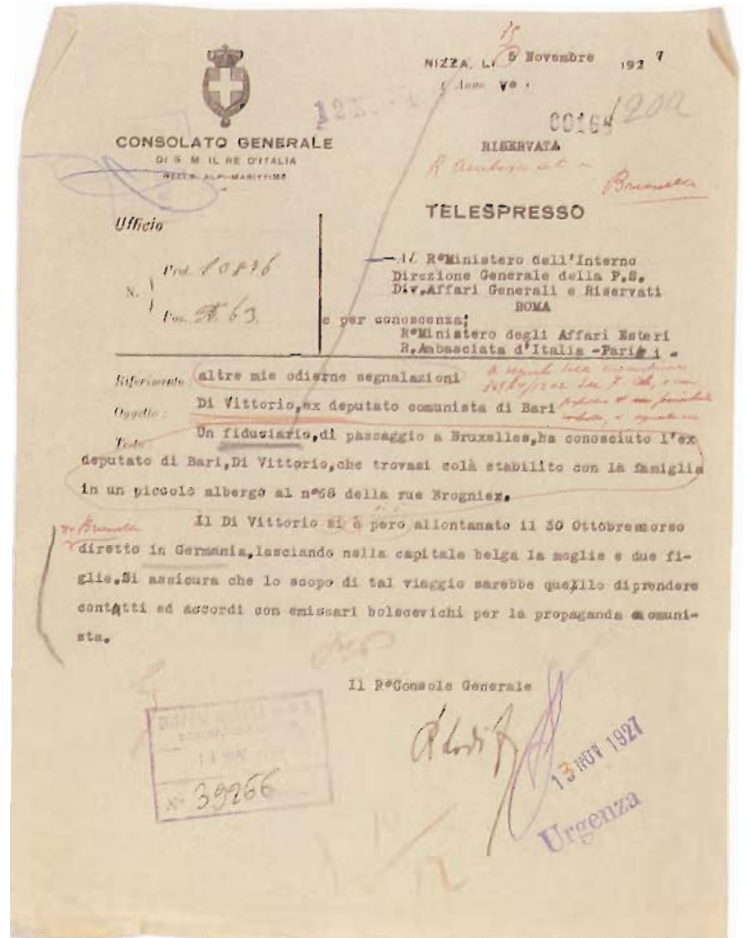
Inizia per Di Vittorio la fase conclusiva di av-vicinamento al PCI. Nell'agosto vi entra assieme alla pattuglia guidata da Giacinto Menotti Serra-ti. Il superamento del suo passato di sindacalista rivoluzionario, senza nulla rinnegare della sua pre-cedente esperienza, pur così ricca di elementi po-sitivi, Di Vittorio lo compie in un complesso pro-cesso, nel corso del quale è fortemente presente l'influenza di Antonio Gramsci e di un altro diri-gente comunista pugliese, Ruggero Grieco. Insie-me a quest'ultimo avvia un difficile ed interes-sante lavoro per gettare le basi di un'organizza-zione autonoma dei contadini italiani, in primo luogo nelle regioni meridionali. Il clima è quello della semilegalità che ben presto diventerà, ai pri-mi di novembre del 1926, illegalità piena e totale.

La nascita della CGIL e l'immediato secondo dopoguerra

Si apre per Di Vittorio e per molti altri oppo-sitori del regime fascista il lungo periodo dell'esi-lio e della lotta clandestina, in molti Paesi d'Eu-ropa, compresa la Spagna. La lunga notte scen-deva sul nostro Paese. Dopo la distruzione delle libere organizzazioni dei lavoratori, la stessa sor-te doveva toccare e toccò alle libere assemblee pa-rlamentari.

Allorquando venne istituita la Consulta nazio-

nale, dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra, Di Vittorio ne fu uno dei componenti in rappresentanza della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL). Questa era sorta sulla base di una complessa trattativa, tra le maggiori correnti rappresentative del movimento dei lavoratori (comunista, democristiana e socialista), che si era sviluppata dal novembre 1943 fino al giugno 1944 e si era conclusa con la firma del Patto di Roma, che dette vita alla CGIL. Di Vittorio ne era il segretario generale e si può ben affermare che la massima responsabilità sindacale egli l'aveva conquistata grazie, soprattutto, al contributo decisivo che aveva dato allo svolgimento ed alle conclusioni della trattativa per la formazione di un'organizzazione sindacale unitaria. Alla base di essa erano prevalsi alcuni principi fondamentali che caratterizzeranno la CGIL e la stessa azione parlamentare di Di Vittorio, in quanto rappresentante della più grande organizzazione sindacale che fosse mai esistita nella storia del nostro Paese. Nell'attività di Di Vittorio in Parlamento, che si dispiega con grande impegno e costante presenza, ritroveremo spesso quei punti fondamentali sui quali si era svolta la trattativa per il Patto di Roma. Di Vittorio aveva sostenuto, riuscendo a convincere anche Buozzi e Gronchi, che la nuova organizzazione sindacale dovesse essere unitaria, ma non unica ed obbligatoria. Dopo gli anni delle corporazioni fasciste, imposte ai lavoratori, questi dovevano avere una libera organizzazione sindacale, che fosse espressione della loro volontà unitaria, in quanto l'unità diventava lo strumento fondamentale non solo per la difesa più sicura dei loro interessi immediati, ma poteva contribuire a tenere unito lo schieramento delle forze antifasciste, condizione essenziale per la ricostruzione del Paese e l'affermarsi di un regime democratico avanzato. Il sindacato doveva vivere del contributo volontario dei lavoratori, se non voleva burocratizzarsi e, soprattutto, affermare la sua piena indipendenza dai partiti, dai padroni, dai governi. Esso, inoltre, se era e doveva essere apolitico, in quanto sede naturale ed unitaria dei lavoratori delle diverse correnti politiche o senza partito, doveva avere una sua precisa caratteriz-



1202

CASSELLARIO POLITICO CENTRALE
 DIVISIONE POLIZIA POLITICA 1989032 22 MAR 1935
 PROTOCOLLO

APPUZZO per l'Onorevole DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVATI
 N.500. 11091 Roma, 21 maggio 1935 (XIII°)

Ad opportuna notizia si comunica, con preghiera di evitare il controllo allo estero, il contenuto di una nota informativa fiduciaria proveniente da Parigi:

*** Nota comunista Di Vittorio Giuseppe di Michele di Enrico Roma, nato vedovo a Corigliola il 11/4/1892/di Mena Carolina, padre di due figli; ex deputato. 00224

Chiedo l'autorizzazione di rinvio re definitivamente in Francia. Il Di Vittorio che è arrivato la prima volta in Francia nel gennaio 1927 è stato segretario del "Comitati Parlamentari Antifascisti" e redattore capo del "Il Fronte Antifascista" giornale che è stato soppresso nel 1927. È stato espulso dalla Francia il 2/2/1927 e si è portato a Bruxelles restandovi fino al gennaio 1934. Da detta data è rientrato in Francia ed ha usufruito, per come usufruisce attualmente, di "scuria" trimestrali. L'emarginato il quale abita al 192 Avenue Edouard Vaillant - Boulogne - sur - Seine paga un affitto di frs.6.000 annue e diocesi giornalista del "La Lutte Syndicale" organo della C.G.T.U. italiana e del "Travailleur" di New York. **

IL DIRETTORE
 CAPO DIVISIONE POLIZIA POLITICA

[Firma]

zazione, nella direzione del più generale sviluppo del Paese, dell'affermazione di un regime democratico, che avesse la sua base anzitutto nei lavoratori. Inoltre, il sindacato non poteva essere indifferente di fronte ai grandi temi della libertà, della difesa della pace e di una profonda solidarietà nazionale. Questi principi ritroveremo spesso affermati da Di Vittorio nel Parlamento, in molte occasioni, anche nei momenti più aspri e difficili della scissione sindacale del 1948 e degli anni che la seguirono, quando si produsse una profonda lacerazione nel movimento dei lavoratori italiani. Li ritroveremo, soprattutto, nell'ampio dibattito che si svolse nell'Assemblea Costituente e nella Commissione dei 75, per la redazione della Costituzione.

Grazie all'iniziativa intensa ed intelligente svolta, la IX Commissione della Consulta (lavoro e previdenza sociale) nella seduta del 30 settembre 1945, lo elesse suo presidente. Questa commissione affrontò alcune questioni di una certa rilevanza, tra le quali la formazione degli organi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) e di quello delle assicurazioni (INA), col fine evidente di modificarne composizione e compiti, assicurando in essi una qualificata rappresentanza dei lavoratori.

In importanti dibattiti che si svolsero in Aula, alcuni grandi temi furono affrontati, per meglio definire la linea generale che la nascente democrazia italiana doveva darsi, in attesa di poterla affermare negli articoli della nuova Costituzione. Nel corso di questi dibattiti per un trattato commerciale con la Spagna di Franco, sulla politica finanziaria e monetaria del governo De Gasperi

1909

CASSELLARIO POLITICO CENTRALE
 L'ESPRESSO N. 314334
 4-236 12 L. G. H. H. MINISTERO DELL'INTERNO
 Dir. Gen. le P.S. - A.G.R. -
 a per conoscenza
 PROTOCOLLO

A.G. IV. (1) CONSOLATO GEN.: SALAMANCA. =

B. 53.7325-56.8
 NICOLETTI Mario. = Di Vittorio Giuseppe

(1) Vostro N° 691/137, del 12 Maggio u.s. = fu Michele.

In relazione a ricerca concernente, in un servizio per notizie, e rapporto di numero 2316776 in data 13.11.38. Sotto la data del 1° Giugno corrente il Comando

Truppe Volontarie (Ufficio C.S.) comunica :

"Per l'identificazione e conseguente segnalazione alle autorità di polizia, informo che trovasi nell'esercito rosso in qualità di commissario politico il connazionale NICOLETTI Mario. =

Il predetto ha prestato servizio prima nella XI brigata internazionale e poi nella XII "Garibaldi". =

Molto probabilmente si identifica con l'ex deputato comunista DI VITTORIO. = E f

D'ordine del Ministro
[Firma]

17 MAR 1935

Allegati

1. Appunto della direzione di Polizia politica relativo alla autorizzazione richiesta da Di Vittorio alle autorità francesi di residenza stabile in Francia per sé e la famiglia (21 maggio 1935). Il rapporto indica i diversi movimenti di Di Vittorio nell'esilio, tra Parigi e Bruxelles. Nel novembre 1935 a Bruxelles avrebbe partecipato, con Carlo Sforza e Francesco Saverio Nitti, alla Conferenza interparlamentare per la difesa dei diritti del popolo.
2. Rapporto del ministero degli Esteri relativo alla presenza di Mario Nicoletti (falso nome assunto da Di Vittorio) in Spagna in qualità di commissario politico della XI brigata internazionale e, successivamente, della XII brigata Garibaldi (13 giugno 1938).
3. Di Vittorio (a destra) a Madrid nel corso della guerra di Spagna (1936). Durante il conflitto fu ferito a Guadalajara e partecipò alla difesa di Madrid.
4. Di Vittorio al microfono di radio Madrid (1936-37). Nel corso delle ostilità egli curò la propaganda destinata alle truppe regolari italiane inviate in Spagna dal governo fascista.

DICHIARAZIONE SULLA REALIZZAZIONE DELL'UNITA' SINDACALE

Gli esponenti delle principali correnti sindacali dei lavoratori italiani - comunisti, democratici cristiani e socialisti - dopo un largo scambio di vedute sul problema sindacale nell'Italia liberata dall'invasore e dai suoi complici fascisti:

convinti che l'unità sindacale di tutti i lavoratori con la distinzione di opinioni politiche e di fede religiosa, è lo strumento più efficace per il potenziamento dell'organizzazione del lavoro, onde assicurare la più efficace difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori stessi e garantire il loro apporto più efficiente all'opera immane di ricostruzione del Paese (opera che sarà necessariamente imperniata sulle forze del lavoro) di pieno ed unanime accordo dichiarano:

1) - di realizzare l'unità sindacale, mediante la costituzione, per iniziativa comune, di un solo organismo confederale per tutto il territorio nazionale, denominato CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO; d'una sola Federazione Nazionale per ogni ramo di attività produttiva; d'una sola Camera Confederale del Lavoro, in ogni Provincia; d'un solo Sindacato locale e provinciale per ogni ramo o categoria d'attività produttiva;

2) - lasciando impragudicate tutte le altre questioni relative all'orientamento generale dell'organizzazione, alla sua struttura definitiva, alla compilazione del progetto di statuto (questioni che saranno esaminate con una più larga partecipazione dei militanti sindacali d'ogni corrente e con i dirigenti del movimento sindacale libero già operante nel Mezzogiorno), l'unità sindacale viene immediatamente realizzata sui seguenti punti generali:

a) - La C.G.I.L.D.L., fondata sul principio della più ampia democrazia interna. Tutte le cariche sociali, partendo, in ogni grado dell'organizzazione, debbono essere elette dal basso, rispettivamente dall'assemblea generale del sindacato locale e dalle assemblee di delegati regolarmente eletti. In ognuno degli organismi dirigenti, dal vertice al basso, deve essere assicurata la partecipazione proporzionale delle minoranze.

b) - In tutte le organizzazioni della C.G.I.L.D.L. deve essere assicurata la massima libertà d'espressione a tutti gli aderenti e praticato il rispetto reciproco di tutte le opinioni e politiche divergenti.

c) - La C.G.I.L.D.L. è indipendente da tutti i partiti politici. Essa si associerà, ogni volta che lo ritenga opportuno, all'azione dei partiti democratici che sono espressione di masse lavoratrici, sia per la salvaguardia e lo sviluppo della libertà popolare, sia per la difesa di determinati interessi dei lavoratori e del Paese.

3) - Le correnti sindacali nominate costituiscono la Direzione provvisoria dell'organizzazione che viene così composta: un Co-

Giuseppe Di Vittorio
Achille Grandi

1

- 2 -

mitate Direttivo Provvisorio di 15 membri, 5 per ciascuna delle tre correnti; una Segreteria Generale Provvisoria con poteri esecutivi, di tre membri, uno per ciascuna delle tre correnti.

Questa Direzione Provvisoria sarà allargata con l'inclusione di esponenti del movimento sindacale libero operante nel Mezzogiorno e successivamente coi rappresentanti delle regioni che saranno liberate - mantenendo l'uguale proporzione fra le tre correnti - e durerà in carica sino al primo congresso confederale che dovrà tenersi al più presto possibile. Con lo stesso criterio verranno formate le direzioni provvisorie delle Federazioni Nazionali e delle C.G.D.L. provinciali. Nelle provincie e nelle categorie in cui esistono altre correnti sindacali aventi seguito effettivo in tre mesi, una rappresentanza di esse sarà chiamata a far parte della Direzione Provvisoria Generale e Federale. Queste Direzioni resteranno in carica sino al primo congresso della rispettiva organizzazione.

A Segretari Generali vengono nominati On. EMILIO CANDIANI, On. GIUSEPPE DI VITTORIO, On. ACHILLE GRANDI, che entrano immediatamente in funzione.

La Direzione Provvisoria della C.G.I.L.D.L. si pone i seguenti obiettivi immediati:

1 - promuovere l'organizzazione e l'ingrandimento del movimento sindacale in tutte le regioni liberate, in una con la vigorosa difesa degli interessi urgenti dei lavoratori;

2 - sostenere con tutte le proprie forze la guerra di liberazione nazionale onde affrettare la liberazione totale del Paese, condizione pregiudiziale per la realizzazione del postulato dei lavoratori;

3 - assicurare il massimo collegamento con le masse lavoratrici delle regioni occupate per aiutarle con mezzi adeguati nella loro lotta;

4 - studiare tutte le iniziative atte a preparare ed effettuare la ricostruzione del Paese nello spirito del pieno riconoscimento dei diritti del lavoro;

5 - elaborare un piano di ricostruzione del movimento cooperativo, ispirato alle nuove esigenze poste dalla situazione;

6 - preparare un piano di trasformazione del sistema e degli istituti di previdenza sociale, rivendicandone alla C.G.I.L.D.L. la Direzione;

7 - rivendicare ed assumere la proprietà di tutti i beni già appartenenti alle discolte organizzazioni fasciste;

8 - rivendicare dallo Stato il risarcimento dei danni subiti dal fascismo alle vecchie organizzazioni libere, ai prelevamenti dal ricavo della confisca degli illeciti patrimoni degli ex capi fascisti.

Roma, 3.3.1945

Giuseppe Di Vittorio
Achille Grandi
Emilio Candiani

2

(succeduto a quello Parri nel dicembre 1945), Di Vittorio intervenne con l'autorità crescente che gli derivava dall'essere rappresentante di una grande organizzazione sindacale, la quale, vincendo e superando resistenze e diffidenze, era stata riconosciuta componente a pieno titolo della federazione sindacale mondiale. Di Vittorio, come tanti autentici esponenti dell'antifascismo, si preoccupa anzitutto che ogni radice del fascismo sia veramente recisa, essendo questa la condizione primaria per la salvaguardia degli interessi nazionali nel mondo e, quindi di quelli dei lavoratori. De Gasperi aveva affermato: «Noi siamo impegnati a sradicare il fascismo». Di Vittorio, esprimendo il suo pieno consenso con questa affermazione, annota nel suo discorso del 15 gennaio 1946: «Una condizione fondamentale perché migliori la nostra situazione internazionale è quella di riacquistare la stima e l'amicizia di tutti i popoli civili d'Europa e del mondo. E noi non potremo riacquistare per intero questa stima, cui ci dà diritto anche la nostra cultura millenaria, se non riusciremo a dare la prova chiara ed evidente che l'Italia ha ripudiato effettivamente il fascismo e sta costruendo affettivamente un regime democratico e popolare». E come segretario della CGIL poteva considerare con soddisfazione il fatto che, mentre alla Conferenza sindacale internazionale di Londra (febbraio 1945), i sindacati italiani non erano stati invitati «perché vi erano ancora tante differenze negli stessi ambienti operai, i quali non erano persuasi che le nostre libere organizzazioni sindacali fossero veramente epurate da ogni residuo di fascismo», al Congresso internazionale di Parigi (ottobre 1945) «noi siamo stati invitati [...]

1.2. Testo originale del Patto di Roma (3 giugno 1944), il documento programmatico che diede vita alla Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL) unitaria.

Alle pagine 268 e 269:

1. Di Vittorio e la moglie Carolina Morra nelle foto della scheda biografica del Casellario Politico del ministero degli Interni.

2. Rapporto della Prefettura di Foggia alla direzione generale di Pubblica sicurezza con la comunicazione dell'arrivo nella città dauna di Di Vittorio in stato di arresto e del suo avvenuto trasferimento nel carcere di Lucera (28 luglio 1941). Egli fu catturato nel febbraio dalla Polizia francese e nel giugno consegnato alla Gestapo che accolse a sua volta la richiesta italiana di estradizione. Le autorità fasciste lo condannarono a cinque anni di confino da scontarsi a Ventotene.